

Domenica 25 febbraio 2018, Milano Valdese
2^ Domenica del tempo di Passione
Predicazione dello Studente in Teologia Giovanni Bernardini

Luca 10,25-37 (Il buon Samaritano)

Ed ecco, un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova, dicendo: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?» Gesù gli disse: «Nella legge che cosa sta scritto? Come leggi?» Egli rispose: «Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la forza tua, con tutta la mente tua, e il tuo prossimo come te stesso». Gesù gli disse: «Hai risposto esattamente; fa' questo, e vivrai». Ma egli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?» Gesù rispose: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico, e s'imbatté nei briganti che lo spogliarono, lo ferirono e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso un sacerdote scendeva per quella stessa strada, ma quando lo vide, passò oltre dal lato opposto. Così pure un Levita, giunto in quel luogo, lo vide, ma passò oltre dal lato opposto. Ma un Samaritano, che era in viaggio, giunse presso di lui e, vedendolo, ne ebbe pietà; avvicinatosi, fasciò le sue piaghe versandovi sopra olio e vino, poi lo mise sulla propria cavalcatura, lo condusse a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno dopo, presi due denari, li diede all'oste e gli disse: "Prenditi cura di lui; e tutto ciò che spenderai di più, te lo rimborserò al mio ritorno". Quale di questi tre ti pare essere stato il prossimo di colui che s'imbatté nei ladroni?» Quegli rispose: «Colui che gli usò misericordia». Gesù gli disse: «Va', e fa' anche tu la stessa cosa».

L'11 settembre 2001 due aerei si sono schiantati contro le torri gemelle negli USA. La notizia ha rapidamente circumnavigato il globo e saremmo tutti d'accordo che un evento del genere non può essere rimasto ignoto a nessuno, tuttavia non è così. Infatti, la popolazione Masai, una popolazione dell'Africa centrale, è venuta a sapere dell'accaduto solamente un anno dopo. Stiamo parlando di una popolazione sparuta che vive in case fatte di terra o poco più, e che viene a sapere che degli oggetti volanti enormi si sono schiantati contro palazzi tanto alti da raggiungere le nuvole, talmente alti che se ti buttassi dalla finestra moriresti sicuramente. Provate a immaginare il turbamento, la paura che devono aver avuto quando hanno saputo di quante vite sono state spezzate, quante famiglie da un istante all'altro si sono viste portare via i loro cari. Chiaramente ai loro occhi stiamo parlando di numeri talmente vasti da risultare pressoché iperbolici, un po' come quando sentiamo dire dai bambini "mille milioni!".

Comunque, nonostante la fatica nel comprendere la reale entità dell'accaduto sapete cos'hanno fatto? In segno di solidarietà, hanno fatto una grande colletta e si sono presentati all'ambasciata USA del Kenya con 14 vacche (dovete sapere che per i Masai le vacche sono gli animali più preziosi). E il resto del mondo? Cosa ha fatto? I ricchi, i potenti cos'hanno fatto? Hanno espresso la loro disapprovazione per l'accaduto, magari qualcuno ha anche detto delle parole di condanna... e poi? E poi, assolti i loro doveri di politica estera, sono tornati ad occuparsi dei loro problemi, delle loro faccende.

La riflessione che vi voglio invitare a fare è: chi ha rispettato il comandamento: ama il tuo prossimo? I Masai o le potenze mondiali? Beh, io mi sento di dire: i Masai. Non tanto per l'apporto economico che possono aver dato donando quelle 14 vacche, quanto per il sentimento che ha mosso questo gesto. I Masai hanno sentito quelle persone di quel paese lontano come il loro prossimo. Da cui la vera domanda che sta alla base del testo della predicazione di oggi: chi è il mio prossimo?

Questa storia, dalle sequenze estremamente teatrali, ha per protagonisti: **“un uomo”**: la vittima, **“i briganti”**: gli aggressori, **“un sacerdote”** e **“un levita”**: gli indifferenti, **“un samaritano”**: il soccorritore, e **“l’oste”**. Due sono i palcoscenici calcati da questo racconto: la strada da Gerusalemme a Gerico e la locanda. Tuttavia, pur nella sua semplicità, questo testo è ricchissimo di elementi. Anzitutto nulla di quanto detto da Gesù è detto a caso, sia i personaggi che i luoghi sono scelti con cura: dovete sapere, infatti, che al tempo di Gesù tutti erano perfettamente a conoscenza che la strada da Gerusalemme a Gerico godeva di pessima fama, infatti era notizia affatto rara che su quel percorso avvenissero furti, aggressioni, violenze di ogni sorta... . Pertanto scegliere quello, come luogo del misfatto, era perfetto per far comprendere a tutti la gravità dell'accaduto.

Ma andiamo avanti; dopo l'aggressione, il furto e il pestaggio del povero viandante, compaiono due tra le massime cariche religiose: un **sacerdote** del tempio che probabilmente, dopo aver terminato il suo periodo di servizio tornava a casa; e un **levita** che, anche se di rango inferiore al sacerdote, aveva il compito di officiare nel tempio. Ma perché Gesù tira in ballo proprio questi due soggetti? Per semplice provocazione verso il Dottore della Legge che lo aveva messo alla prova? No, non penso.

Penso che l'abbia fatto per rompere la falsa maschera di perfetta rettitudine morale e sociale, e assoluta osservanza della Legge di Mosè, dietro alla quale molti sacerdoti si nascondevano per rendersi irreprensibili agli occhi della gente e per dare maggiore autorità non solo al ruolo che ricoprivano, ma anche alle parole che pronunciavano nelle loro dissertazioni. Gesù sta implicitamente dicendo che non basta la cosiddetta “forma”, le parole apprese dai Padri alle pendici del Sinai e riportate fedelmente di generazione in generazione *«Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la forza tua, con tutta la mente tua, e il tuo prossimo come te stesso»* non trovano il loro completo assolvimento nel momento di culto. Sta infatti scritto nella Legge mosaica: *“Questi comandamenti, che oggi ti do, ti staranno nel cuore; li inculcherai ai tuoi figli, ne parlerai quando te ne starai seduto in casa tua, quando sarai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai”*.

La Legge parla chiaro: non vi è momento o situazione in cui tu non debba mettere in atto quanto ti è prescritto e il fatto che Gesù localizzi l'incontro e il mancato atto di soccorso proprio su una strada è un fortissimo rimando a questi comandamenti... "quando sarai per via".

E queste parole assumono sempre più un aspetto di condanna quando a non rispettare quanto prescritto sono proprio coloro che si fregiano di essere i difensori dell'ortodossia ebraica del tempo. In una frase, Gesù sgretola la loro maschera di ipocrisia e li mette davanti al severo giudizio della gente comune.

Ma Gesù non si accontenta e prosegue introducendo "**il samaritano**". Anche qui la scelta non è casuale. I Samaritani, infatti, sono considerati i malvagi, gli emarginati sociali, coloro con i quali non è bene avere a che fare. Ma è proprio colui tanto denigrato e ostracizzato dalla società a compiere l'unico gesto che salverà poi la vita del malcapitato. Il samaritano, pur correndo il rischio di essere rifiutato persino nella veste di soccorritore, non si scansa, non si allontana, ma si avvicina e con estrema perizia e lucidità compie le prime cure, lo carica sulla sua cavalcatura (qui l'animale non è specificato ma non è importante) e lo porta alla locanda; un rifugio sicuro, un luogo di pace. Ma il suo gesto non finisce lì. Senza esitazioni decide di esporsi economicamente per quel perfetto sconosciuto; infatti, non solo paga l'oste per la stanza e per prendersene cura, ma aggiunge: tutto ciò che spenderai di più, te lo rimborserò al mio ritorno. Avete notato? Il samaritano non si preoccupa neppure per un momento di scoprire l'identità di chi ha tratto da morte certa. Non cerca né gratitudine né ricompensa. Il suo è un gesto a senso unico.

Anche questo è un messaggio implicito, Gesù sta dicendo che per offrirsi agli altri non c'è bisogno di un contratto di dare-avere; agisci! non stare a guardare! non essere indifferente! Tuttavia fin qui la domanda "*chi è il mio prossimo*" non ha ancora trovato una risposta.

Verso chi dobbiamo rivolgere il nostro amore? Un amore tanto grande da essere paragonabile a quello che abbiamo per il Signore? Provando ad indagare il testo, scopriamo che questo non è un comandamento che si limita a renderci operanti, ma è una prescrizione che ci invita alla reciprocità. Nel salvare il malcapitato il samaritano adempie al comandamento, ma inevitabilmente colui che viene salvato, soprattutto da una situazione così grave, non può che provare amore verso il suo soccorritore. Chi è dunque il prossimo di chi? Verrebbe da dire entrambi, e ad avvalorare questa ipotesi c'è il fatto che tutto il racconto si muove sulla gratuità del gesto.

Il testo, tuttavia, non ha ancora esaurito la sua carica e ci da un altro spunto di riflessione. Vi vogli infatti proporre questa ulteriore lettura che si potrebbe fare di quanto avviene nella locanda: e se identificassimo l'**oste** con Dio? E la locanda rappresentasse le nostre preghiere di intercessione? Rifletteteci un secondo, la locanda arriva al termine della vicenda; impersonificando il samaritano, tutto ciò che potevamo compiere con le nostre mani, con le nostre forze lo abbiamo fatto. Tuttavia sentiamo che il nostro compito non può e non deve terminare lì. Per cui ci rivolgiamo al solo che può operare da quel momento in avanti: Dio.

Nella preghiera di intercessione noi volgiamo il nostro amore e le nostre menti verso tutti coloro che sentiamo in difficoltà, verso coloro che rischiano di rimanere soli, verso coloro che rischiano la vita uscendo di casa o tentando le traversate in mare alla ricerca di una vita degna di essere vissuta.

In questa preghiera ricca di sentimento e di fiducia per Dio noi ammettiamo la nostra umiltà e i nostri limiti. Ma, come il samaritano che dice all'oste di non farsi scrupoli economici e di prestare le migliori cure, allo stesso tempo noi, nel rivolgerci a Dio ci rendiamo disponibili nel prestare soccorso ancora e ancora. Noi nell'intercedere presso il Signore riportiamo alle nostre menti anche coloro, che nella folla, rischiano di finire nel dimenticatoio, nel nostro pregare ci impediamo di passare sul lato opposto, ci impediamo di rifiutarci di vedere e agire.

Come il samaritano tornerà dall'oste per saldare il suo debito, così noi torniamo da Dio pronti a pagare con il nostro servizio e la nostra dedizione verso il prossimo, affinché **diaconia** non sia una parola ma un'azione. Un'azione di amore, fiducia e speranza verso chi ci circonda: il nostro prossimo.

Amen